

(((Musical notes))) Marco consiglia di leggere ascoltando: Valerio Liboni, Aggio Vitale "Forza Toro olè". Bajona Records, 1983.



Microlezioni  
di scrittura  
basate sulla  
vita reale



Il 2020 si è concluso con la mia squadra del cuore ultima in classifica. Come se non fosse stato un anno già abbastanza brutto. Da tifoso, ho vissuto la pausa natalizia con una certa apprensione: due settimane sospese, in attesa di sapere come sarebbero andate le cose nell'anno nuovo, con la ripresa del campionato. Sarebbe stato un percorso in discesa, non nel senso di agevole, ma intenso come uno scivolare in serie B, come una pallina su un piano inclinato?

Pensi che sia stato toccato il fondo, e invece ce n'è un altro, di fondo, ancora più in basso, e poi un altro ancora, sempre più in basso, come quel film di Darren Aronofsky, *Requiem for a Dream* (2000), la cui visione mi era sembrata insostenibile, per il suo essere senza speranza, senza redenzione, senza riscatto: uno sprofondare e basta.

No, dà, mi sono detto, cerca di metterci un briciolo di ottimismo nell'affrontare l'anno nuovo, altrimenti sarà dura: una volta toccato il fondo – sempre che fosse già stato toccato – si può risalire, ma per risalire ci vuole un *cambiamento*.

Che cambino le teste dei giocatori, ho pensato, che scatti qualcosa in loro che gli faccia affrontare le partite in modo diverso. Difficile che succeda, ma chissà: magari dopo un risultato positivo, forse ottenuto più per fortuna che per merito... Oppure con un cambio l'allenatore, con l'arrivo di qualche innesto nei reparti che si sono dimostrati inefficaci (un po' tutti, a dire la verità).



Ecco, nel cercare di consolarmi mentre aspettavo che il campionato riprendesse, cos'ho fatto? Mi sono raccontato delle storie: una storia tragica di caduta; una storia di caduta e rinascita grazie alla maturazione del protagonista; una storia di caduta e rinascita grazie all'intervento di un *deus ex machina*... e non è che abbia dovuto fare chissà quale sforzo immaginativo, si tratta di modelli preesistenti a cui ho attinto quasi senza pensarci. Raccontarsi delle storie aiuta, non c'è dubbio.



Ma c'è da notare una cosa interessante. Studiosi dell'Università del Vermont hanno preso millecento opere di narrativa analizzando le singole parole in base al loro contenuto di felicità/tristezza. Messe su un grafico queste parole – sull'asse delle ordinate dalla tristezza più cupa alla gioia più incontenibile, mentre su quello delle ascisse lo sviluppo cronologico dell'opera – ecco che sono venute fuori delle curve; e non delle curve l'una diversa dall'altra a seconda dell'opera, ma raggruppabili in «famiglie». Non è una grossa sorpresa: d'altra parte, prima si ragionava in termini di cadute e risalite, concetti facilmente esprimibili con un disegno. E così abbiamo la tragedia, che non è altro che una curva in costante discesa, mentre la curva in salita rappresenta una vicenda «dalle stalle alle stelle»; prima parlavo di caduta e risalita, ma può anche esserci la salita e la caduta; oppure casi più complessi di salita-caduta-salita o di caduta-salita-caduta.



Le storie possono assumere delle forme precise. Saperlo può esserci molto d'aiuto in fase creativa, ed è altrettanto utile, secondo me, sapere che di queste forme esiste un numero limitato. E volenti o nolenti le conosciamo tutte, ma ogni tanto è bene ricordarsele. E un'ultima cosa: le storie, così come i campionati, le fanno i singoli episodi; se quello zero a zero fosse stato invece una vittoria, be', magari a questo punto vi starei parlando di altro.

